

PIERCARLO GRIMALDI L'antropologo oggi terrà la conferenza "Omero non deve morire" a partire dall'opera dello scrittore albese

“Amo leggere Fenoglio È stato un antropologo in anticipo sui tempi”

L'INTERVISTA

Passepartout rende omaggio al centenario della nascita di Beppe Fenoglio adottando una prospettiva inusuale e decisamente poco retorica: a parlarne oggi alle 18 nel cortile della Biblioteca sarà l'antropologo Piercarlo Grimaldi, già rettore dell'Università di scienze gastronomiche di Pollenzo e presidente dell'associazione «Astigiani». Nelle scorse settimane è apparso in libreria «Orizzonti di bellezza. Calosso: un paese di memorie e di futuro» (Rubbettino), scritto a quattro mani da Grimaldi con il sociologo Enrico Ercole.

Il titolo del suo intervento è «Omero non deve morire», come mai?

«In questo periodo sto lavorando sull'antropologia dei nostri territori che significa antropologia dell'Occidente. Durante le ricerche mi sono accorto che è morto il senso della tradizione. Si è perso il significato della mitologia legata ai luoghi, quella che veniva tramandata di generazione in generazione. Per questo ricorro a Fenoglio, in particolare ai suoi racconti del parentado, che invece offrono questa dimensione. Perché Omero? Perché è il grande cantastorie della tradizione greca, e come la nostra cultura contadina, si è sviluppato in un contesto orale e non scritto. Per questo auspico che non muoia, anche perché dobbiamo far sì che questo nostro grande patrimonio resti vivo, recuperando il significato del passato».

La seconda guerra mondia-

le è stato uno spartiacque?

«Sì, è stato un grande spar-

tiacque, ma la diaspora contadina negli anni '50, la fuga dalle campagne per andare a lavorare in città, ha dato un colpo mortale. Più di recente un altro colpo è stato inferto dalla tecnologia. Si pensi a che cosa è la scrittura. Nell'antropologia si aveva l'impressione che il digitale potesse portare una nuova oralità con il cellulare, ma questo non accade. Favorisce una trasmissione in presa diretta,

ma non di saperi, di conoscenze che in passato si condividevano nel tempo della festa o in altri momenti di partecipazione collettiva. Qualcosa sopravvive, qualcuno ha ancora una certa formularità, per esempio conosce i proverbi, ma se si chiede cosa c'è dietro non si ottiene risposta. La mitologia che ne era alla base non la si conosce più. Ci troviamo di fronte a un tornante decisivo».

Perché è importante leggere Fenoglio?

«Conosciamo soprattutto l'epica partigiana di Fenoglio, ma io mi soffermo maggiormente sui racconti di paese. Fenoglio fa antropologia nel migliore dei modi, registra eventi e consuetudini di una comunità attiva che conosce bene. Fenoglio va recuperato perché ci ha lasciato uno spaccato preziosissimo della prima parte del Novecento. Ha capito bene la diversità fra città e campagna, per esempio, è stato un precursore. Per esempio, nel suo abbozzo di diari definisce Alba “fermen-

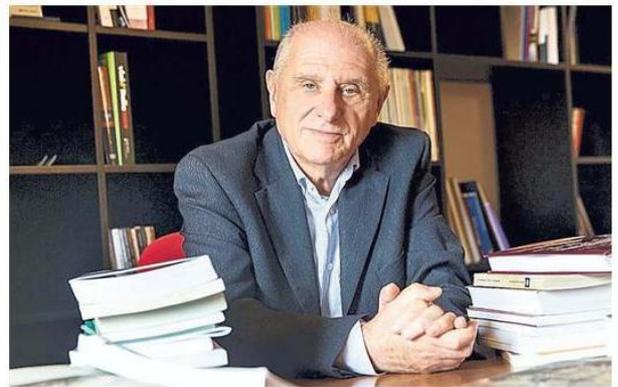
tosa”, lo scrive 50 anni prima di altri. Significa che aveva capito tutto».

Quali sono le opere fenogliane che preferisce?

«In realtà amo tutto ciò che ha scritto, continuo a leggerlo e rileggerlo. “Il mio amore è Paco” è un racconto di una bellezza straordinaria. Ho vissuto in quelle zone e conosco bene gli ambienti e Fenoglio me li fa gustare maggiormente. E poi “La malora”, un racconto eccezionale, che è anche un capolavoro di antropologia». C.F.C.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si è perso il significato della mitologia legata ai luoghi, tramandata tra le generazioni



L'antropologo Piercarlo Grimaldi

